

****No Friend but the Mountains**** (2018) è un'opera autobiografica, politica e poetica scritta da Behrouz Boochani durante i suoi anni di detenzione nel ****Manus Regional Processing Centre****, il famigerato campo australiano sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea. Boochani, giornalista e intellettuale curdo iraniano, ha composto il testo ****interamente tramite messaggi inviati via smartphone****, spesso in condizioni di sorveglianza e privazione.

1. La fuga dall'Iran e il viaggio verso l'Australia**

Il libro si apre con la fuga di Boochani dal regime iraniano, che perseguita intellettuali e attivisti curdi. Dopo un viaggio pericoloso attraverso l'Indonesia, Boochani tenta la traversata verso l'Australia su un barcone. Il primo naufraga; il secondo lo porta nelle mani delle autorità australiane, che lo trasferiscono a Manus.

2. Il sistema di detenzione: una "Kyriarchia"***

Il cuore del libro è la descrizione del campo di Manus come ****un sistema di oppressione totale****, che Boochani definisce ***kyriarchia*** (riprendendo il concetto di Elisabeth Schüssler Fiorenza):

un apparato che combina burocrazia, militarizzazione, sorveglianza, umiliazione e violenza psicologica.

Il campo è rappresentato come un ****meccanismo di annientamento identitario****, dove ogni gesto quotidiano — mangiare, dormire, fare la fila, chiedere cure — diventa un atto di resistenza.

3. La vita quotidiana nel campo**

Boochani racconta episodi ricorrenti:

- le ****file interminabili**** per il cibo, usate come strumento di controllo;
- la ****violenza delle guardie**** e la loro arbitrarietà;
- la ****disperazione dei detenuti****, molti dei quali tentano il suicidio;
- la ****frammentazione delle relazioni****, perché il sistema incentiva la competizione e la diffidenza;
- la ****malattia e la mancanza di cure mediche****;
- la ****perdita del tempo****, che diventa un eterno presente.

Il campo è descritto come un ****ecosistema di sofferenza****, ma anche come un luogo dove sopravvivono forme di solidarietà, umorismo, poesia.

4. La dimensione poetica e mitica**

Il libro alterna:

- prosa giornalistica,
- riflessioni filosofiche,
- poesia epica,
- immagini mitologiche curde,
- frammenti lirici.

Questa struttura ibrida permette a Boochani di trasformare la testimonianza in ****letteratura di resistenza****.

5. La rivolta e la repressione**

Uno dei momenti centrali è la descrizione della ****rivolta del 2014****, quando i detenuti protestano contro le condizioni disumane. La repressione è brutale: Boochani racconta la morte di Reza Barati, ucciso dalle guardie e da civili locali.

6. La sopravvivenza come atto politico**

Il libro si chiude senza una vera liberazione: Boochani rimane detenuto mentre scrive. La sua sopravvivenza, e la scrittura stessa, diventano un atto di resistenza contro un sistema che vuole cancellare la sua voce.

Critica dell'opera**

1. Un testo unico nel panorama contemporaneo**

No Friend but the Mountains è un'opera difficilmente classificabile: memoir, reportage, poesia, filosofia politica, teoria critica. La sua forza sta proprio nell'ibridazione dei generi, che rispecchia la condizione liminale dell'autore: né libero né prigioniero, né cittadino né clandestino, né vittima né semplice testimone.

2. La scrittura come sopravvivenza**

La forma frammentaria non è un espediente stilistico, ma una **necessità materiale**:
Boochani scrive di nascosto, in condizioni di pericolo, inviando testi via WhatsApp.

Questo conferisce al libro una **urgenza etica** che pochi testi contemporanei possiedono.

3. Una critica radicale alla politica australiana**

Il libro è una denuncia frontale del sistema di detenzione offshore australiano, che Boochani interpreta come:

- un laboratorio di **biopolitica** e **necropolitica**;
- un esempio di come gli Stati democratici possano creare spazi di eccezione;
- una forma moderna di **colonialismo** e **disumanizzazione**.

La sua analisi è lucida, spietata e teoricamente sofisticata.

4. La dimensione poetica come contro-narrazione**

La poesia non è evasione, ma **resistenza simbolica**.

Boochani trasforma il campo in un paesaggio mitico, popolato da figure archetipiche (la Guardia, il Mostro, il Sistema), creando una sorta di **epica dell'esilio**.

Questa scelta permette di:

- universalizzare l'esperienza del rifugiato;
- sottrarre la narrazione al linguaggio burocratico;
- restituire dignità estetica a chi è privato di ogni dignità politica.

5. Un'opera che ridefinisce il concetto di "letteratura carceraria"***

Rispetto ad altri testi di prigionia, Boochani non cerca la catarsi né la redenzione.

Il suo è un ***testo politico totale**, che mostra come la detenzione non sia un incidente, ma un dispositivo deliberato.

6. Limiti e tensioni**

Alcuni critici hanno osservato:

- una certa ripetitività, dovuta alla natura frammentaria del testo;
- una densità teorica che può risultare ostica;
- la difficoltà di collocare l'opera in un genere preciso.

Ma questi "limiti" sono anche parte della sua forza: il libro rifiuta ogni forma di normalizzazione.

Valutazione complessiva**

No Friend but the Mountains è uno dei testi più importanti del XXI secolo sulla migrazione forzata, la violenza di Stato e la resilienza umana.

È un'opera che unisce ***testimonianza, teoria critica e poesia**, capace di trasformare un'esperienza di annientamento in un atto di creazione.

È un libro che non si limita a raccontare la sofferenza: ***la analizza, la smonta, la denuncia, la trasfigura**.